

Dalla rappresentanza degli interessi locali ai "superiori fini della nazione"

La Camera di commercio di Bolzano fra le due guerre
(1919-1940)*

Andrea Bonoldi

Da circa un decennio lo studio delle istituzioni per la comprensione dell'evoluzione storica delle realtà economiche è tornato ad essere uno dei punti fondanti della ricerca, dopo un periodo di relativo appannamento. Le istituzioni come insieme di regole condivise che governano l'agire economico e sociale di una comunità, e le organizzazioni come luogo di implementazione, applicazione e difesa di queste regole, sono fattori dai quali non si può prescindere, se si vuole evitare il rischio di un'impostazione formale ed astratta dell'indagine storico-economica.¹ E se questa constatazione appare valida in tutti gli ambiti di studio, essa assume un significato ancor più rilevante nei casi in cui la dimensione territoriale costituisce un elemento rilevante della ricerca. A prescindere da ciò, l'ottica di cui sopra risulta comunque stimolante per lo studio di organismi come le Camere di commercio le cui vicende, all'incrocio tra istituzioni, territorio ed economia, paiono riassumere significativamente alcune importanti tendenze di fondo dell'evoluzione delle realtà in cui si trovano ad operare. Questo sembra essere il caso della Camera di commercio di Bolzano/Bozen tra le due guerre mondiali.

Camere di commercio in Italia, Handelskammern nella monarchia asburgica: similitudini e differenze

Quando, nella sessione ordinaria della Camera di commercio di Bolzano del 31 gennaio 1921, il presidente Josef Kerschbaumer affermava che, al di là della promozione dell'economia della provincia, primo compito dell'istituzione era comunque quello di preservare l'identità tedesca del territorio², non faceva che sottolineare una realtà che era già stata propria della *Handelskammer* austriaca e che, in forme e con contenuti diversi, si

* Si ringrazia la Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Bolzano per aver agevolato l'accesso alle fonti documentarie.

1 Cfr. in generale Douglass C. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna 1994.

2 „*Land und Leute der alten deutschen Heimat in Handel und Wandel, in Wort und Tat deutsch zu erhalten für alle Zeit!*“. Archivio della Camera di commercio di Bolzano/Handelskammer Bozen (d'ora in avanti ACCB), Protokoll der Handels- und Gewerbekammer Bozen (d'ora in avanti Protokoll e data), sessione del 31 gennaio 1921.

sarebbe espressa anche negli anni successivi. Si trattava dell'importante ruolo politico rivestito dall'istituto, che trascendeva le sue più strette e specifiche funzioni economiche. Benché si rendesse particolarmente esplicito in connessione alla difficile situazione determinata dall'annessione dell'Alto Adige/Südtirol all'Italia, tale ruolo aveva già avuto modo di manifestarsi nel periodo precedente, in virtù della particolare evoluzione delle Camere di commercio nell'impero asburgico. Se è vero, infatti, che molti paesi europei nella seconda metà del XIX secolo videro l'affermarsi di istituzioni analoghe, nelle quali la funzione di rappresentanza degli interessi specifici degli attori economici si fondeva con compiti quali la rilevazione dei dati statistici o forme di controllo della concorrenza³, nell'impero asburgico l'orientamento pubblico di tali istituti risultò particolarmente marcato. Compensazione locale degli interessi, obbligatorietà dell'adesione, autogestione e funzioni semi-pubbliche nell'ottica della "modernizzazione dall'alto" furono gli elementi caratterizzanti delle *Handelskammern* austriache fin dal loro sorgere, anche se durante l'epoca cosiddetta "liberale" in Austria la funzione delle Camere come luogo soprattutto di rappresentanza degli interessi parve acquisire nuova forza. Oltre alla facoltà loro concessa - in particolare con la legge di riforma del 29 giugno 1868 - di esprimere pareri in merito ai provvedimenti di natura economica, le Camere ottennero anche, in qualità di "curia separata", il diritto di eleggere propri rappresentanti alla *Reichskammer*, la camera dei deputati di Vienna, mentre nella Dieta tirolese lo statuto del 1861 prevedeva che un seggio fosse riservato alle tre *Kammern* della provincia (Innsbruck, Bolzano, Rovereto).⁴ Si trattava di un modo per coinvolgere gli imprenditori nella gestione della cosa pubblica, ad un livello diverso da quello comunale, dove erano già fortemente presenti, e in sintonia con il modello politico austriaco, nel quale a funzioni di potere e di controllo rigidamente accentrate si accompagnava una complessa struttura di articolati poteri intermedi, funzionali non solo a rappresentare le differenti realtà territoriali dell'impero, ma anche a stemperare le tensioni politico-sociali in sede locale.

3 L'estensione ed articolazione delle competenze dello stato nella sfera dell'economia in questo periodo richiedeva efficienti e capillari sistemi di monitoraggio, al fine di rilevare tanto l'andamento reale dei dati economici, quanto gli umori e le aspettative degli operatori. La presenza diffusa sul territorio di istituzioni come le Camere di commercio risultava così di sostegno sia ai processi decisionali dei governi nell'ambito della politica economica, sia allo svolgimento dell'attività legislativa dei parlamenti. Cfr. Giovanni BELLÌ, *Le principali forme di rappresentanza dell'industria e del commercio*. In: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Ispettorato generale dell'Industria e del Commercio (a cura di), *Notizie e dati sulle Camere di Commercio ed Arti in Italia - Ordinamento delle Camere di Commercio in alcuni Stati esteri*, Roma 1908, pp. 5-48.

4 Cfr. Richard SCHÖBER, *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*, Trento 1987, pp. 139-145.

Le Camere di commercio austriache avevano così assunto funzioni pubbliche ben più esplicite e diversificate rispetto a quelle italiane, alle quali la legge istitutiva del 6 luglio 1862 affidava sì un ruolo ufficiale (una relazione annuale al Ministero del commercio sull'andamento dell'economia del distretto, la creazione di ruoli di periti commerciali ecc.), ma in un impianto generale nel quale pareva largamente prevalente la funzione consultiva e di rappresentanza.⁵ Anche in seguito ai limiti e alle ambiguità della legge, negli anni successivi la funzionalità degli istituti fu più volte messa in discussione⁶, sebbene gli operatori ritenessero perlopiù di dover comunque difendere la legge, almeno laddove questa lasciava ampi spazi di autonomia all'azione delle singole Camere.⁷ La riforma del 1910 avrebbe segnato un netto incremento delle funzioni pubbliche degli istituti camerali italiani, tra le quali la più importante fu quella dell'istituzione del registro delle ditte e l'obbligo di denuncia ed iscrizione nello stesso per tutti gli esercenti del commercio e dell'industria. A ciò corrispose anche una più stretta regolamentazione dell'attività camerale e l'assegnazione al Ministero del commercio di accresciute funzioni di controllo, dove il maggior rilievo dato agli aspetti pubblicistici dell'istituto stava forse anche a significare, in quella specifica fase storica, l'esaurimento della capacità propositiva e propulsiva di una parte della borghesia imprenditoriale italiana, e la cessione alla pubblica amministrazione del ruolo di guida nella gestione dei processi sociali.⁸ Pur nell'ambito di quadri normativi diversi e con diverse definizioni funzionali, ai primi del Novecento sia in Austria che in Italia le Camere di commercio costituivano un centro di raccolta e rappresentanza degli interessi economici del territorio, oltre che un ente con un preciso ruolo pubblico. Su questo doppio binario dell'articolazione tra pubblico e privato, tra economia e politica, tra dimensione locale e nazionale, possono essere affrontate anche le vicende della Camera di commercio di Bolzano e degli istituti che ne raccolsero l'eredità tra le due guerre mondiali.

- 5 Sull'evoluzione della normativa relativa alle Camere di commercio italiane, Manlio PERTEMPI, *Le Camere di commercio, industria e agricoltura*, Roma 1960, in particolare pp. 18–38, e *Unione italiana delle Camere di commercio, industria e agricoltura* (a cura di), *Le Camere di commercio nel primo centenario dell'Unità d'Italia*, Milano 1960, pp. 9–59.
- 6 Cfr. Giovanni Luigi FONTANA/Leopoldo MAGLIARETTA, *Dalla frammentazione degli interessi all'unità associativa: la ricerca del ruolo e dell'identità*. In: Giulio SAPELLI (a cura di), *Storia dell'Unione italiana delle Camere di Commercio (1862–1994)*, Soveria Mannelli 1997, pp. 13–83, pp. 27 ss.
- 7 Cfr. Giuseppe PALETTA, *Organizzare gli interessi: l'Unione delle Camere di commercio italiane (1901–1928)*. In: SAPELLI, *Storia dell'Unione*, pp. 85–225, pp. 152–164.
- 8 *Ibidem*, p. 176. Cfr. anche Maria MALATESTA, *Le Camere di commercio nel periodo liberale*. In: Cesare MOZZARELLI (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, Milano 1988, pp. 273–301 e *Id.*, *Stato liberale e rappresentanza dell'economia. Le Camere di commercio*. In: *Italia contemporanea*, 171, giugno 1988, pp. 36–66.

Nella particolare situazione del Tirolo meridionale l'intreccio tra motivi economici e nazionali contribuì a fare delle Camere di commercio un importante fattore per la creazione di specifiche identità locali⁹; come è stato sottolineato recentemente, il concetto di "Südtirol" nacque e si sviluppò anche in riferimento a quello che era il territorio di competenza della Camera di commercio di Bolzano¹⁰, mentre nelle sue pubblicazioni la Camera di commercio di Rovereto non perdeva occasione per sottolineare l'attenzione all'orientamento "nazionale" della propria azione, in consonanza coi sentimenti di una parte importante della borghesia locale.¹¹

Nel periodo tra le due guerre mondiali la Camera di commercio di Bolzano fu in qualche misura lo specchio prima del difficile rapporto tra le forze economiche sudtirolesi ed il governo, e in seguito, con un radicale mutamento della sua funzione, della politica economica attuata dal regime fascista nella provincia di Bolzano.

Il primo dopoguerra

Con la fine del conflitto, la Camera bolzanina, fondata nel 1851 ed erede diretta del prestigioso passato del Magistrato mercantile, si trovò ad affrontare una situazione decisamente complessa.¹² In primo luogo vi era la profonda incertezza del dato politico ed istituzionale. La Camera non faceva mistero della propria posizione contraria all'annessione all'Italia e favorevole all'autodeterminazione, e dopo St. Germain si schierò aperta-

9 Sulle vicende della Camera di commercio di Bolzano, Handels-, Industrie, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen (a cura di), *Die Bozner Handelskammer: vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart*, Bozen 1981, e per il periodo fino al 1901 *Handels- und Gewerbekammer Bozen* (a cura di), 1851–1901, Bozen 1901. Per il Trentino, si veda Giuseppe A. BECCARA (a cura di), *La Camera di Commercio nella storia del Trentino: 1851–1998*, (*Economia trentina*, XLVII (1998), nn. 2–3), Trento 1998. Si veda anche Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto (a cura di), *Mezzo secolo, Rovereto 1902. Sull'evoluzione normativa delle Camere di commercio di Bolzano e Rovereto tra ordinamento austriaco e italiano*, cfr. Angelo AMADORI, *Breve nota intorno agli istituti camerali*. In: *Economia Trentina*, X (1961), n. 3, pp. 8–15. Per un quadro generale dell'evoluzione economica dell'area trentino-tirolese tra Sette e Novecento, cfr. Andrea LEONARDI, *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento 1996.

10 Cfr. Hans HEISS (in collaborazione con Gustav PFEIFER), "Si ha l'abitudine di dire 'Südtirol' e con questo ci sembra di aver detto tutto". Contributi per la storia del concetto "Südtirol". In: *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte/Semantica di un concetto*, numero monografico di *Geschichte und Region/Storia e regione*, IX (2000), pp. 111–134.

11 Cfr. Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, in particolare il capitolo II, "Politica nazionale", pp. 45–61.

12 A causa della guerra non si erano tenute le elezioni camerali, previste per il 1914, per cui rappresentanze, ruoli e funzioni erano rimaste ferme al 1911, mentre erano stati cooptati sostituti per i membri che nel frattempo erano deceduti o avevano rassegnato le dimissioni. Presidente era Josef Kerschbaumer, vicepresidente Hans Forcher-Mayr, segretario Rudolf Siegl e vice segretario Wilhelm von Walther. A partire dal 1920 assisteva alle riunioni, in qualità di rappresentante del governo, anche Theodor Postinger, Commissario civile a Bolzano.

mente a fianco del Deutscher Verband a sostenere la richiesta di un'autonomia speciale per l'Alto Adige.¹³ Nel maggio del 1920 una risoluzione della Camera auspicava la rapida soluzione del problema da parte del governo, nel senso appunto della concessione di un'ampia autonomia provinciale all'Alto Adige.¹⁴

Ma le dichiarazioni di principio e i gesti dimostrativi, come la mancata adesione all'Unione italiana delle Camere di commercio¹⁵, non si tradussero affatto in una paralisi dell'attività camerale, che anzi si orientò con decisione alla soluzione degli urgenti problemi del momento. D'altra parte, almeno in un primo momento, lo stato italiano trattò con una certa attenzione la Camera, ritenendo probabilmente che la borghesia produttiva e mercantile di Bolzano potesse costituire un interlocutore più disponibile di altre categorie sociali a collaborare con le nuove autorità, e che l'istituto potesse svolgere, in un contesto fortemente perturbato, un'importante funzione di stabilizzazione, sia sotto il profilo più squisitamente economico che sotto quello politico. Nel periodo immediatamente successivo all'occupazione, infatti, non ci si limitò a consentire alla Camera di continuare ad operare con le stesse attribuzioni e la stessa composizione dell'anteguerra, come peraltro le convenzioni internazionali e ragioni di opportunità politica suggerivano per un territorio non ancora formalmente annesso¹⁶, ma furono allacciati rapporti ufficiali regolari, e nel 1919 il Comando supremo approvò il preventivo dell'istituzione, che prevedeva anche un finanziamento dell'istituto tramite un'addizionale camerale del 20 %, in seguito aumentata al 25 %¹⁷. Inoltre, per far fronte alla precaria situazione finanziaria, la Camera richiese e ottenne dal governo un prestito a lungo termine di 100.000 lire.¹⁸

Sul piano istituzionale, nei primi anni Venti la Camera si impegnò su più fronti: da un lato, una volta sfumata la concessione dell'autonomia

13 Cfr. ACCB, Protokoll, 16 marzo 1920. Si vedano anche i verbali delle sessioni del 26 maggio e del 29 ottobre.

14 ACCB, Protokoll, 26 maggio 1920.

15 Invitata ad aderire all'Unione, la Camera rispose che avrebbe preso in considerazione la proposta solo quando la provincia avesse ottenuto l'autonomia amministrativa. ACCB, Protokoll, 31 gennaio 1921.

16 Sulla permanenza di aspetti dell'ordinamento austriaco, e in generale sulle questioni amministrative nel periodo immediatamente successivo all'occupazione, Andrea Di MICHELE, *L'amministrazione dell'Alto Adige nei mesi del Governatorato militare (novembre 1918 – luglio 1919)*. In: *Studi trentini di scienze storiche*, LXXIX (2000), pp. 33–85, in particolare pp. 34–36.

17 Cfr. Relazione dell'opera svolta dal Commissariato civile di Bolzano dal novembre 1918 al 31 luglio 1919, in Museo Storico in Trento, Archivio Pecori Giraldi, busta 1, fascicolo 3, f. 23. Nella sua relazione sulla situazione dell'economia sudtirolese e sull'azione della Camera per l'anno 1920, il presidente Kerschbaumer affermava che tanto il Commissariato generale di Trento, quanto l'Ufficio centrale per le Nuove Provincie avevano consultato più volte la Camera per le materie di sua competenza, ACCB, Protokoll, 31 gennaio 1921.

18 Cfr. ACCB, Protokoll, 16 marzo 1920.

amministrativa per la provincia, per garantire una transizione più morbida possibile al nuovo ordinamento giuridico, dall'altro per mantenere in vigore quelle parti della legislazione austriaca che riteneva più evolute rispetto al sistema italiano. Per quanto riguarda il primo aspetto, la graduale adozione della normativa italiana sul territorio procedette a tratti in modo confuso e contraddittorio, suscitando le proteste degli operatori economici locali, che lamentavano la difficoltà di lavorare in un contesto di forte incertezza.¹⁹ Una esplicita difesa del vecchio ordinamento si ebbe invece nel caso della *Gewerbeordnung*, il regolamento industriale, il cui mantenimento fu propugnato con forza da tutte le Camere di commercio delle nuove province²⁰. Senz'altro l'impianto generale della legge austriaca era piuttosto avanzato, in particolare per quanto riguardava la tutela del lavoro. Esso presentava tuttavia anche elementi di controllo della concorrenza che, se nell'ottica dei ceti mercantili e industriali delle nuove province potevano costituire un'utile barriera contro una temuta, disordinata affluenza di nuovi operatori dal regno, risultavano però incompatibili con una legislazione italiana tendenzialmente improntata al *laissez faire* e molto meno sensibile di quella austriaca al tema della concertazione tra le parti sociali. Un'incompatibilità destinata a risolversi con la conclusione dei lavori della commissione ministeriale incaricata di affrontare il problema, che nel febbraio del 1924 affermò la necessità di abolire il regolamento industriale austriaco, come poi avvenne, definitivamente, con il 1926.²¹ Il processo non fu indolore per gli ambienti economici sudtirolesi, che a lungo avevano sperato se non proprio in un mantenimento *in toto* della

19 Cfr. l'editoriale di fine anno della *Industrie- und Handels-Zeitung* di Bolzano (d'ora in avanti IHZ) – all'epoca settimanale di riferimento della borghesia commerciale ed industriale sudtirolese – del 28 dicembre 1924.

20 Netta la posizione a favore del vecchio ordinamento anche da parte degli ambienti commerciali ed industriali trentini. Cfr. A. BECCARA, *La Camera di commercio*, pp. 75–76, e *Camera di commercio e d'industria del Trentino in Rovereto* (a cura di), *Atti del Congresso degli Enti economici del Trentino* (Rovereto 2 febbraio – Trento 20 febbraio 1921), Rovereto 1921. Gli esercenti manifatturieri della Venezia Giulia avevano proposto il mantenimento del regolamento industriale fino al 1930, ed in una riunione tenutasi a Venezia il 22 settembre 1922, anche gli istituti per il promovimento delle piccole imprese delle nuove province si erano espressi contro l'abolizione del regolamento. Cfr. ACCB, *Protokoll*, 23 ottobre 1922.

21 Il regio decreto che sanciva la definitiva soppressione del regolamento industriale nelle nuove province fu emanato il 2 luglio 1926 (n. 1132). La commissione incaricata di affrontare la questione era stata diretta da Alberto ASQUINI, rettore della R. Università commerciale di Trieste. Ne avevano fatto parte anche i rappresentanti delle Camere di commercio delle nuove province; per Bolzano c'era Rudolf Siegl, segretario camerale. La commissione votò le conclusioni all'unanimità "salvo qualche riserva espressa dal rappresentante della Camera di Commercio di Bolzano". Cfr. Alberto ASQUINI, *Per l'estensione delle leggi industriali italiane alle Nuove Province*. In: *Il Foro delle Nuove Province*, III (1924), pp. 495–532. Si veda anche Ester CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e Trieste (1918–1928)*, Milano 1992, in particolare pp. 178–180, cui si rimanda anche per la trattazione generale dell'acquisizione dell'ordinamento italiano nelle nuove province.

vecchia legislazione, almeno in una trasposizione di alcuni elementi sostanziali della stessa nell'ordinamento italiano.²²

L'impegno della Camera a favore dell'economia altoatesina provata dalla difficile situazione del dopoguerra si esplicò in numerose iniziative. Sostenendo le richieste di aiuto da parte dei comuni dell'Alta Pusteria/Pustertal che avevano subito danni durante il conflitto (Sesto/Sexten, Dobbiaco/Toblach, S. Candido/Innichen ecc.).²³ E attuando numerosi interventi in relazione ai problemi connessi al passaggio della valuta dalla corona alla lira e all'elevata percentuale del risparmio locale immobilizzata nel prestito di guerra austriaco, e segnalando alle autorità di governo la carenza di moneta divisionaria e le difficoltà del sistema creditizio locale, che costituivano, a livelli differenti, un serio ostacolo per la ripresa dell'economia.²⁴ Furono poi promosse iniziative per un più efficiente funzionamento di posta, telegrafo, telefono e ferrovie, per l'apertura di nuove linee come la Malles-Landeck e a favore dello sviluppo del settore idroelettrico, per il quale si proponevano misure specifiche che garantissero una consistente partecipazione del capitale e delle autorità locali, nel timore che l'Alto Adige divenisse terra di conquista per grandi gruppi finanziari esterni, poco interessati allo sviluppo del territorio.²⁵ E notevole fu anche l'impegno a favore di una riattivazione delle relazioni commerciali con i paesi eredi delle ex-potenze centrali, in particolare con la Germania, la Baviera, la Cecoslovacchia e l'Austria, per i rapporti con la quale

22 Si vedano a proposito gli articoli apparsi sulla IHZ in data 3, 10 e 24 febbraio e 25 maggio 1924. Critiche decise nei confronti dell'abolizione del vecchio ordinamento, e dubbi sull'efficacia dell'organizzazione sindacale promossa dal regime fascista, furono espressi nell'editoriale dell'ultimo numero del 1924 (28 dicembre). L'anno precedente, nella seduta del 13 marzo 1923, la Camera, su invito del Ministero del commercio, aveva esplicitamente preso posizione sull'argomento: *"Noi non pretendiamo che sia mantenuto tutto l'ordinamento industriale, ma esprimiamo solo che nell'interesse, sia commerciale che industriale, di questa regione, possa essere conservato quanto si è mostrato buono e questo possa anche trovare accoglienza nelle vecchie Provincie"*. Cfr. Bollettino della Camera di Commercio ed Industria di Bolzano – Mitteilungen der Handels- und Gewerbekammer Bozen (d'ora in avanti Bollettino), I (1923), n. 2.

23 ACCB, Protokoll, 16 marzo 1920.

24 La questione è piuttosto complessa, e non vi è spazio in questa sede per affrontarla. Per una panoramica delle posizioni e degli interventi della Camera di commercio in materia, si vedano ACCB, Protokoll, 16 marzo e 20 maggio 1920, 31 gennaio e 28 aprile 1921, 27 aprile 1922 e Bollettino, 3 (1925), nn. 4 e 10. Sulle vicende della conversione valutaria, delle immobilizzazioni in titoli austriaci e della situazione del sistema creditizio del primo dopoguerra in Trentino, ma con considerazioni valide anche per l'Alto Adige, si veda ora Andrea LEONARDI, Risparmio e credito in una regione di frontiera, Roma/Bari 2000, e la letteratura ivi citata, e per l'Alto Adige in particolare Albert GALVAN, Der Währungsumtausch Kronen-Lire nach dem Ersten Weltkrieg. In: Der Schlern, 63 (1989), pp. 115–154.

25 ACCB, Protokoll, cit., 16 marzo 1920. La legittimità di tale posizione veniva riconosciuta, almeno in parte, anche a Roma. Cfr. quanto affermato da un personaggio autorevole come Orso Mario Corbino in Orso Mario CORBINO, Le utilizzazioni idroelettriche nelle Nuove Provincie. In: Le Nuove Provincie, I (1922), 1, pp. 31–32.

si propose la concessione di particolari permessi e l'istituzione di un apposito sistema di *clearing* per il superamento delle difficoltà connesse alla situazione valutaria. Non mancarono poi iniziative a favore di un rilancio del settore turistico, nel quale la tradizionale clientela germanica ed austriaca era stata sostituita, almeno in parte, da turisti italiani, che però concentravano le loro presenze in un periodo limitato e solo in grandi strutture, con evidenti difficoltà per il settore. Tra le proposte della Camera, vi fu quella di rivitalizzare e sostenere con contributi l'opera del *Fremdenverkehrsverband*.²⁶

La perdita dell'autonomia: la Camera di commercio di Bolzano e la politica fascista

Nella difficile fase del primo dopoguerra la Camera bolzanina aveva dunque dimostrato una notevole vitalità, agendo su più fronti per ricreare un clima favorevole allo svolgimento delle attività economiche dopo le forti perturbazioni della guerra, senza per questo rinunciare ad un atteggiamento critico in merito alla nuova posizione dell'Alto Adige nello stato italiano. E fu probabilmente finalizzato a garantire una maggiore stabilità interna dell'istituzione, e dunque una migliore capacità di far fronte ad una situazione oggettivamente pesante, l'accordo tra le diverse componenti politico-sociali rappresentate nella Camera, quella liberale e quella cattolica, che stabiliva la concessione a quest'ultima, che era minoritaria, delle cariche di vicepresidente e di tesoriere.²⁷ Si rifletteva insomma anche nell'istituzione camerale il modello di stretta collaborazione che era stato avviato dai partiti politici locali con il *Deutscher Verband*, al fine di costituirsi come unico, forte centro di rappresentanza degli interessi sudtirolesi nei confronti della nuova amministrazione. Ma l'avvento al potere del partito fascista nell'ottobre del 1922 e l'instaurazione del regime dittatoriale che sarebbe avvenuta nel volgere di pochi anni, avrebbero avuto pesanti conseguenze sulla realtà locale. Sono due le principali linee di sviluppo che occorre tener presenti per comprendere l'evoluzione del ruolo della Camera di commercio di Bolzano nel ventennio fascista. Innanzitutto l'espulsione, prima graduale poi sempre più rapida, dei sudtirolesi non solo dalle funzioni consiliari, ma anche dai ruoli di dipendenti della Camera, e la loro sostituzione con consiglieri e personale di lingua italiana, coerentemente con il programma di snazionalizzazione del territorio promosso dal regime, che avrebbe coinvolto anche per altri aspetti l'attività dell'istituto.

26 ACCB, Protokoll, 27 gennaio 1922.

27 La proposta di collaborazione, presentata dal vicepresidente uscente Forcher-Mayr nella sessione del 16 marzo 1920, fu largamente accolta, e portò all'elezione di Alois Told alla vicepresidenza, mentre Josef Kerschbaumer veniva riconfermato presidente. ACCB, Protokoll, 16 marzo 1920.

In secondo luogo, il coinvolgimento nel più generale processo di riforma degli istituti camerali italiani, che nell'ottica della politica economica fascista dovevano assumere sempre più le caratteristiche di organi funzionali del potere centrale, rinunciando alle prerogative di autonomia che, tra alti e bassi, avevano comunque caratterizzato la loro storia. Ciò valeva anche per gli organici, a proposito dei quali i poteri di nomina e di controllo concessi ai ministeri e alle autorità prefettizie su tutto il territorio nazionale non facevano che rimarcare ulteriormente l'incorporazione di fatto di quelle che erano state le Camere di commercio nella pubblica amministrazione dello stato italiano.²⁸

All'inizio del 1922 la Camera di Bolzano aveva inoltrato all'Ufficio Centrale per le Nuove Province la richiesta di poter indire nuove elezioni camerali, essendo trascorsi ormai undici anni dalle ultime. Nello stesso periodo venivano accolte con favore le notizie che giungevano da Roma in merito alla riforma dell'istituto camerale che, discussa a livello nazionale, sembrava ricalcare in alcune sue parti il modello austriaco.²⁹ In effetti tale proposta andava verso un'estensione delle funzioni pubbliche delle Camere, ed un'articolazione interna che, come nella legislazione austriaca, prevedeva una suddivisione tra una sezione commerciale ed una industriale.³⁰ In attesa che la riforma maturasse, nell'ottobre di quell'anno si tennero le elezioni camerali, condotte sulla base del vecchio regolamento.³¹ Furono in qualche modo, per le vicende che le accompagnarono, l'ultima espressione autonoma della vecchia Camera, che in pochi anni sarebbe stata travolta dalla fascistizzazione della vita pubblica nazionale e locale. E fin dall'inizio fu dato loro un evidente significato politico. In un editoriale apparso il 1. ottobre del 1922, la *Industrie- und Handelszeitung* invitava tutti gli aventi diritto a partecipare al voto, in quanto "la Camera di commercio è oggi l'istituzione più importante del Sudtirolo" ("*die Handelskammer ist heute die wichtigste Einrichtung die Südtirol besitzt*"). Si affermava infatti che se le elezioni politiche del 1921 avevano effettivamente portato ad un amplissimo successo del *Deutscher Verband*, che era riuscito ad ottenere quattro

28 Sull'evoluzione degli organismi che ereditarono il ruolo delle Camere di commercio in epoca fascista, si veda Giorgio ROVERATO, L'incorporazione dell'istituto camerale nella pubblica amministrazione. In: SAPELLI, Storia dell'Unione italiana, pp. 227-251.

29 ACCB, Protokoll, 27 gennaio e 27 aprile 1922.

30 Una descrizione analitica del percorso e dei contenuti della riforma delle Camere di commercio italiane attuata nel 1924 in PALETTA, Organizzare gli interessi, pp. 196-217.

31 Il quale prevedeva che i mandati (28) fossero ripartiti tra le due sezioni commerciale (15, di cui 8 da Bolzano-Gries) ed industriale (13, di cui 7 da Bolzano-Gries), e all'interno di queste secondo tre categorie definite in base al livello di imposta sul reddito (*Erwerbssteuer*) pagata. Quattro posti erano poi riservati, per tradizione, alla categoria dei cosiddetti "contrattanti di fiera". Gli aventi diritto al voto (titolari o rappresentanti di attività sul territorio, in possesso dei diritti civili) erano 4055 per la sezione commerciale e 4392 per quella industriale. Cfr. IHZ, 20 agosto 1921, pp. 1-2.

mandati in parlamento (Eduard Reut-Nicolussi, Wilhelm von Walther, vicesegretario della Camera di commercio, Friedrich von Toggenburg, Karl Tinzl), lo spazio di manovra di cui questi godevano a Roma si era rivelato alquanto limitato. E dunque la Camera di commercio doveva proporsi come vero e proprio "parlamento economico" locale che, attraverso l'azione nei settori di sua competenza³², avrebbe anche propugnato la difesa dell'identità nazionale dei sudtirolesi, al di là di ogni divisione partitica.³³ L'importanza politica di tali elezioni appariva dunque evidente, in una situazione che di giorno in giorno diventava sempre più delicata per i sudtirolesi. Ma proprio le forti pressioni cui la Camera fu sottoposta in quelle convulse settimane dell'ottobre 1922, insieme a evidenti valutazioni di opportunità politica, indussero la dirigenza ad abbandonare almeno in parte la linea di difesa nazionale, e a proporre la cooptazione di quattro soci corrispondenti italiani, che avrebbero praticamente avuto gli stessi diritti dei consiglieri eletti, visto che il regolamento elettorale ancora vigente ben difficilmente avrebbe garantito l'elezione di candidati non sudtirolesi.³⁴

Certo è che da parte fascista si premette in modo consistente per aprire i ruoli consiliari della Camera agli operatori economici italiani, al di là della loro consistenza numerica sul territorio, in realtà piuttosto modesta. Sulla stampa di partito locale³⁵ si ripetevano continuamente gli inviti agli imprenditori italiani presenti a riunirsi in associazione per meglio difendere i propri interessi, mentre al bastone costituito da attacchi anche violenti contro le organizzazioni di rappresentanza economica locali, si alternava la carota del riconoscimento del ruolo istituzionale della Camera di commercio, a condizione che la rappresentanza italiana vi fosse incrementata.³⁶

32 In un articolo apparso sullo stesso numero della *Industrie- und Handels-Zeitung* in cui si dava notizia dell'indizione delle elezioni, dal titolo *Die italienische Wirtschaftspolitik und ihre Folgen in Südtirol*, si criticava pesantemente la politica economica dello stato italiano in Alto Adige: "*Wenn wir das Ergebnis der italienischen Wirtschaftspolitik in Südtirol ganz kurz zusammenfassen, kommen wir [...] zu dem sehr eindeutigen Resultat, dass uns Italien als eine fremde Kolonie behandelt hat, aus der man ziemlich einige Millionen Steuern ziehen konnte, für die man es aber nicht der Mühe wert fand, auch nur den kleinen Finger zu rühren.*" Ibidem, pp. 3-4.

33 IHZ, 1° ottobre 1922.

34 Infatti per l'elettorato passivo si richiedeva il godimento del diritto di elettorato attivo da non meno di tre anni. Il che comportava l'esclusione di grandissima parte degli operatori italiani. La partecipazione al voto fu comunque piuttosto bassa. I votanti furono infatti solo il 30 % degli aventi diritto, contro il 50 % delle precedenti elezioni del 1911. Le candidature erano peraltro state concertate in modo tale che ci fosse una lista unica con un numero di candidati equivalente a quello dei mandati disponibili. Tutti i candidati furono così eletti. IHZ, 12 novembre 1922, p. 1. Cfr. anche ACCB, Protokoll, 23 ottobre 1922.

35 Per quanto *Il Piccolo Posto* recasse in un primo tempo il sottotitolo *Giornale indipendente dell'Alto Adige* si trattava, di fatto, dell'organo del partito fascista locale.

36 Particolarmente attivo e duro nei toni in questa campagna dalle colonne de *Il Piccolo Posto* fu Luigi Barbesino, segretario della federazione trentina del P.N.F. Cfr. ad esempio il fondo *Dovere improrogabile*, *Il Piccolo Posto*, 25 novembre 1922. D'altro canto proprio Barbesino

Non sorprende dunque che al momento della nomina dei quattro soci corrispondenti italiani nel febbraio del 1923, se ne parlasse come del frutto di “*un accordo intervenuto[...] tra il P.N.F. e la presidenza della Camera di Commercio*”.³⁷ Il clima in cui questo accordo fu raggiunto era peraltro quello di una temporanea collaborazione tra il Deutscher Verband di cui, come s'è detto, il vicesegretario della Camera Wilhelm von Walther era un esponente di punta, e il fascismo locale, che avrebbe dovuto portare alla fissazione di una serie di garanzie a tutela della popolazione sudtirolese, in cambio del pieno riconoscimento dello stato italiano e delle sue istituzioni. Ciò prima che l'opposizione a tale accordo espressa dalle componenti più nazionalistiche, e sancita ufficialmente dal Gran Consiglio del fascismo nella sua seduta del 12 marzo, facesse saltare la trattativa.³⁸ In ogni caso, nel febbraio del 1923 furono cooptati dal nuovo consiglio camerale i soci corrispondenti italiani Vittorio Altenburger, Ciro Ravanelli, Guido de Panizza di Bolzano e Valentino Dellantonio di Ortisei, mentre per le zone dell'Alto Adige che, per ragioni di regolamento, risultavano sottorappresentate furono chiamati a far parte della Camera Hans Hölzl di San Candido, Anton Rabanser di Chiusa/Klausen, Albert Rieder di Monguelfo/Welsberg, Josef Domanig di Vipiteno/Sterzing.³⁹

Sintomatica di una certa normalizzazione nei rapporti tra le istituzioni italiane e la Camera di commercio bolzanina fu anche l'adesione di quest'ultima all'Unione delle Camere di commercio italiane, deliberata all'unanimità nell'ottobre del 1922.⁴⁰

L'accondiscendenza da parte della Camera ad adattarsi in vari modi alla nuova situazione può essere spiegata, al di là delle durezze dell'azione politica fascista e ai tentativi di mediazione che si erano avuti, anche con il fatto che in quel periodo si rincorrevano le voci di una sua possibile soppressione. La creazione della provincia unica con capoluogo Trento, decre-

fu, assieme al Commissario al comune di Bolzano Augusto Guerriero, uno dei protagonisti del tentativo di accordo con il Verband, e proprio per questo perdette, il 21 marzo, la carica di segretario provinciale del partito, mantenendo però la sua posizione alla direzione del giornale.

37 Il Piccolo Posto, 14 febbraio 1923.

38 Cfr. Paul HERRE, *Die Südtiroler Frage: Entstehung und Entwicklung eines europäischen Problems der Kriegs- und Nachkriegszeit*, München 1927, pp. 269–274. Vedi anche Umberto CORSINI/Rudolf LILL, *Alto Adige 1918–1946*, Bolzano, 1988, pp. 101–102. Una ricostruzione puntuale di questa vicenda in Winfried ADLER, *Die Minderheitenpolitik des italienischen Faschismus in Südtirol und im Aostatal 1922–1929*, ungedr. phil. Diss., Trier, 1979, pp. 53–58.

39 Bollettino, I (1923), n. 1. Con la nomina dei quattro soci corrispondenti sudtirolesi probabilmente si sperava anche di riequilibrare le nuove presenze italiane nella Camera. In ogni caso, l'autonomia operativa dell'istituzione era ormai limitata.

40 ACCB, Protokoll, 23 ottobre 1922.

tata ufficialmente il 21 gennaio 1923⁴¹, non sancì soltanto la fine delle speranze autonomistiche dei sudtirolesi, ma creò anche le condizioni per cui si poteva supporre che molte funzioni amministrative sarebbero state concentrate in quella città; sul finire del 1922 questa possibilità venne esplicitamente prospettata anche per la Camera di commercio.⁴² Ecco dunque che la disponibilità dimostrata dai gruppi tradizionalmente rappresentati nella Camera ad accogliere le richieste provenienti da parte fascista si spiega anche con la volontà di garantire la sopravvivenza dell'istituto stesso. Un obiettivo che fu raggiunto, almeno temporaneamente, nei termini che Ettore Tolomei, diventato senatore del regno, delineava nel suo "discorso di Bolzano" del 15 luglio 1923, una sorta di manifesto programmatico per l'italianizzazione dell'Alto Adige, dove tra l'altro si affermava che *"la Camera di Commercio di Bolzano che è riconosciuta come organo competente per l'Alto Adige ed ebbe opportune garanzie di sopravvivenza, è però invitata a riconoscere meglio, in armonia colla sua tradizione, il carattere mistilingue; oltre la rappresentanza delle due nazioni nel Consiglio e la bilinguità negli uffici, si prescrive che tutte le pubblicazioni camerali debbano essere bilingui con la debita precedenza della lingua italiana"*⁴³.

Intanto la nuova sistemazione amministrativa aveva anche portato, non senza proteste da parte dei bolzanini, alla restrizione della vecchia circoscrizione territoriale della Camera, in quanto il distretto giudiziario di Egna e il comune di Termeno passavano sotto la Camera di commercio di Rovereto, mentre i distretti giudiziari di Cortina d'Ampezzo e Livinallongo venivano definitivamente assegnati a Belluno.⁴⁴

Sull'onda della nuova situazione politica, continuava intanto il rafforzamento della presenza italiana in seno alla Camera. Nel maggio era stato cooptato come socio corrispondente anche Ugo Pellegrini, direttore della rappresentanza del Credito italiano a Bolzano e vicepresidente dell'Associazione Commercianti Italiani nell'Alto Adige, e nel novembre, in risposta ad una precedente richiesta dell'avv. Pietro Grassi, presidente della stessa associazione, la Camera decise di aumentare ancora di tre il numero dei rappresentanti italiani.⁴⁵

41 R.D.L. 21 gennaio 1923, n. 93.

42 Il Piccolo Posto, 25 novembre 1922, p. 1.

43 Cfr. Archivio per l'Alto Adige, XVIII (1923), pp. 766 ss. Con il 1923 il bollettino camerale cominciò ad essere pubblicato nelle due lingue.

44 Bollettino, I (1923), n. 1. Annunciata in un primo momento, poi sospesa dal Ministero del commercio, la revisione dei distretti camerali divenne definitiva con il R.D.L. 14 giugno 1923, n. 1445.

45 Bollettino, I (1923), n. 6.

Con il regio decreto dell'8 maggio 1924, n. 750 entrava in vigore la nuova legge sulle Camere di commercio che, come già detto, assegnava alle stesse più vaste funzioni pubbliche. Lo scioglimento del consiglio camerale di Bolzano, sancito con decreto del Ministro dell'economia nazionale il 14 giugno, e la sua sostituzione con un commissario – lo stesso presidente uscente della Camera, Kerschbaumer, vicecommissari Told e l'architetto di origine dalmata Spiro Nachich – segnarono il primo passo di un percorso che avrebbe condotto in breve tempo alla fine dell'istituto camerale, e alla sua sostituzione, come nel resto d'Italia, con organismi che rientravano nella logica dell'economia corporativa promossa dal regime fascista. L'idea di fondo di una "terza via" tra capitalismo e socialismo, nella quale la proprietà privata doveva sì essere mantenuta, ma con funzioni di servizio al "superiore interesse nazionale", si traduceva in primo luogo in una estensione capillare del controllo del regime su tutte le realtà organizzative della vita economica, da quelli che erano stati in qualche modo gli organismi di rappresentanza dell'economia locale, come appunto le Camere di commercio, che furono trasformate praticamente in enti funzionali del governo, alle associazioni sindacali e di categoria, che nello stesso periodo confluirono nell'organizzazione corporativa, strettamente controllata dal regime.

Il regio decreto del 4 gennaio 1925 conteneva il regolamento di applicazione della legge, che prevedeva, tra l'altro, la normativa elettorale e le nuove attribuzioni delle camere, tra le quali anche quella, che si sarebbe rivelata particolarmente impegnativa, della tenuta del registro degli esercizi commerciali ed industriali. Nel frattempo, nonostante la difficile situazione in cui si trovavano ad operare, gli organismi camerali continuavano a svolgere, in continuità con il passato, un'intensa opera di tutela e promozione degli interessi economici locali. Nell'ottobre del 1924, si era costituita a Gries l'Unione Economica, guidata tra gli altri anche da membri della Camera di commercio come Ugo Pellegrini e Spiro Nachich, con l'obiettivo di raccogliere gli operatori economici di lingua italiana e di intavolare trattative con la parte tedesca, al fine da un lato di trovare accordi per le prossime elezioni comunali e provinciali, dall'altro di costituire un fronte comune per la rappresentanza degli interessi economici dell'Alto Adige a Roma. Anche in questo caso però gli elementi più radicali, in particolare quelli del sindacalismo fascista bolzanino, riuscirono, come nel 1923, a boicottare l'accordo tra le parti.⁴⁶

46 Furono coinvolti in questo tentativo Carlo Barduzzi, il commissario prefettizio al comune di Bolzano Mossino, lo stesso Kerschbaumer, von Walther e Tinzl. Cfr. HERRE, *Südtiroler Frage*, pp. 325 e 326, e ADLER, *Minderheitenpolitik*, pp. 76–78.

Le elezioni dei consiglieri della Camera sulla base del nuovo regolamento, che si sarebbero dovute tenere entro l'aprile del 1926⁴⁷, in realtà non ebbero mai luogo. Negli ultimi mesi del 1925 era ormai chiaro che l'ulteriore riforma degli istituti camerali in discussione a Roma avrebbe portato a profonde trasformazioni. Per la Camera di commercio di Bolzano, la creazione dei Consigli provinciali dell'economia, con sede presso il capoluogo provinciale, e dunque a Trento, avrebbe significato la cessazione dell'attività. Al fine di garantire almeno la permanenza di un ufficio camerale a Bolzano furono anche intrapresi dei passi ufficiali presso il Ministero per l'economia nazionale.⁴⁸ Ma si ottenne soltanto che in seno al Consiglio di Trento fosse costituita una sezione staccata con competenza su Bolzano. La legge istitutiva dei Consigli provinciali dell'economia, 18 aprile 1926, n. 731, sanciva formalmente l'integrazione delle ex-camere di commercio nell'amministrazione pubblica. Ne era indice evidente, tra l'altro, il fatto che la presidenza del Consiglio spettasse di diritto al prefetto, e che la nomina del vicepresidente fosse di diretta competenza del Ministero per l'economia nazionale. La definizione per cui "*I Consigli provinciali dell'economia rappresentano gli interessi delle attività produttrici nelle rispettive provincie, e ne assicurano e ne promuovono il coordinamento e lo sviluppo, in armonia con gli interessi generali economici della Nazione*"⁴⁹, non si discostava molto dalla formulazione contenuta nella legge del 1924. Ma la trasformazione istituzionale messa in atto rendeva assai più stringente ed operativa la dipendenza degli ex-organismi camerali dal potere centrale, e metteva in atto importanti novità, come l'incorporazione della rappresentanza degli interessi agricoli e del mondo del lavoro nelle nuove istituzioni. Il 23 giugno un decreto del Ministero dell'economia nazionale azzerava le cariche delle due Camere di commercio del Trentino e di Bolzano, e affidava a Carlo Barduzzi, deputato trentino, il ruolo di Commissario straordinario per il costituendo Consiglio provinciale dell'economia, con sede a Trento. Le vecchie Camere di commercio venivano di fatto cancellate per far spazio ai nuovi organi di regime. Nel suo discorso di commiato, il commissario uscente della Camera di Bolzano, Kerschbaumer, metteva in luce i fattori di continuità dell'azione dell'istituto nell'ultimo ventennio.⁵⁰

47 R.D. 15 ottobre 1925, n. 1963.

48 Bollettino, III (1925), n.12.

49 Legge 18 aprile 1926, n. 731, art. 2.

50 Pubblicato integralmente su Il Piccolo Posto, VI (1926), 17 luglio. La redazione del giornale fascista accompagnava il testo con una nota polemica, nella quale si accusavano Kerschbaumer, von Walther e Siegl come responsabili della fine della Camera di commercio bolzanina così concludendo "*La relazione del signor Kerschbaumer è l'elogio funebre di un periodo che tramonta con sei anni di ritardo*". Il testo dell'intervento di Kerschbaumer, senza note, anche su IHZ, 18 luglio 1926.

Egli stesso ne era stato membro dal 1893, vicepresidente dal 1904 al 1909, e in seguito presidente, fino alla nomina a commissario nel 1924. Con lui altri membri in posizione chiave simboleggiavano la continuità dell'operato della Camera in quei decenni, tra cui Hans Forcher-Mayr, Rudolf Siegl, Wilhelm von Walther, Alois Told (membro dal 1890). Un gruppo che per molti anni aveva goduto della fiducia degli operatori locali; prima era stato parte attiva della fase modernizzatrice dell'economia bolzanina promossa dal sindaco Perathoner⁵¹, poi era riuscito ad affrontare con coraggio e spirito d'iniziativa il difficile periodo del dopoguerra. Ma la nuova situazione non poteva che risolversi con un radicale cambiamento del nucleo operativo della ex-camera. Il 6 agosto di quello stesso anno Rudolf Siegl, segretario della Camera entrato in servizio nel 1899 e Wilhelm von Walther, secondo segretario in servizio dall'anno successivo, furono messi in pensione, mentre veniva a ricoprire il ruolo di segretario Carl von Braitenberg, in servizio dal 1921⁵². Era in ascesa invece nei ranghi dell'organismo camerale Stefano Addobbati, la cui carriera ricalcò per molti versi un modello tipico di diversi funzionari italiani nell'Alto Adige fascista.⁵³

Da quel momento in avanti, l'organismo che ereditò il ruolo della cesata Camera di commercio bolzanina avrebbe seguito le trasformazioni imposte dal regime fascista, assumendo nel 1931 la denominazione "Consiglio provinciale dell'economia corporativa" e nel 1937 quella di "Consiglio delle corporazioni"⁵⁴, in un sempre più stretto inquadramento nel sistema corporativo del regime, impostato e guidato fino al 1932 da Giuseppe Bottai. Con il provvedimento del 1931 si ampliarono ulteriormente le competenze dei Consigli, cui fu affidato anche il compito di controllare le diverse associazioni professionali, in un processo che significava di fatto un ulteriore rafforzamento del controllo del Ministero delle corporazioni

51 Cfr. Rolf PETRI, *Storia di Bolzano*, Padova 1989, pp. 43–55, e i documenti pubblicati in *Aus der Ära Perathoner*, in *Südtiroler Kulturinstitut* (a cura di), *Stadt im Umbruch: Beiträge über Bozen seit 1900*, Bozen 1973, pp. 44–79.

52 ACCB, *Delibere* – Addottati dal Commissario Governativo della Camera di Commercio e Industria di Bolzano, (d'ora in avanti *Delibere e data*), 6 agosto 1926.

53 Legionario fiumano nel 1919–20, fascista "pre marcia su Roma", in seguito impiegato all'Ufficio verifica e compensazione presso il Ministero dell'economia nazionale, nel 1925 entra per concorso nella Camera di commercio di Bolzano come secondo vicesegretario, nel 1926 responsabile dell'ufficio per Bolzano costituito presso il Consiglio provinciale dell'economia di Trento, dal 1927 vicesegretario del Consiglio di Bolzano, per passare poi all'Ufficio provinciale dell'economia e diventare segretario generale del Consiglio provinciale dell'economia prima, e del Consiglio provinciale delle corporazioni poi, dal 1933 al 1940. *Bollettino III* (1925), n. 10, ACCB, *Delibere*, 23 settembre, 1 marzo e 19 luglio 1927, e *Verbali delle riunioni del Comitato di Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Bolzano* (1929–1941) (d'ora in avanti *Verbali Comitato e data*), 6 marzo 1934, *Bollettino del Consiglio provinciale dell'economia* (d'ora in avanti *Bollettino CPE*), I (1928), n. 7. Sui funzionari pubblici in Alto Adige tra le due guerre, è di prossima pubblicazione un importante lavoro di Andrea Di Michele.

54 Legge 18 giugno 1931, n. 875 e R.D.L. 28 aprile 1937, n. 524.

– cui erano andate gran parte delle funzioni del Ministero dell'economia nazionale trasformato nel settembre del 1929, con minori attribuzioni, in Ministero dell'agricoltura e delle foreste – sulle attività economiche del territorio.⁵⁵ La riforma del 1937 invece segnò, in un periodo in cui la fase propulsiva del sistema corporativo si era sostanzialmente tradotta in una semplice gestione burocratica dell'esistente, un ulteriore passo della compenetrazione tra regime fascista e pubblica amministrazione, con il segretario federale del partito che entrava a far parte di diritto del Consiglio.⁵⁶

Per quanto riguarda Bolzano, il periodo di esilio dell'ex Camera a Trento durò poco. Con l'istituzione della provincia di Bolzano, annunciata il 6 dicembre 1926 (e formalizzata con il R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1), si prospettava automaticamente anche la costituzione del locale Consiglio provinciale dell'economia. Nel marzo del 1927, Kerschbaumer assunse nuovamente, per un breve periodo, la carica di commissario straordinario della Camera di Commercio.⁵⁷ Il passaggio di consegne al nuovo organismo camerale avvenne ufficialmente il primo dicembre, sulla base del decreto ministeriale del 10 novembre. Presidente era il prefetto Umberto Ricci, vicepresidente di nomina ministeriale l'ing. Luigi Valenti, mentre i presidenti delle sezioni agricola-forestale, industriale e commerciale, nominati con decreto ministeriale il 28 dicembre, erano rispettivamente Luciano Miori, Mario Possenti e Pietro Grassi.⁵⁸ In questo modo la componente di lingua tedesca veniva totalmente esclusa dal comitato di presidenza del Consiglio. Ma anche tra gli altri consiglieri, nominati dal prefetto stesso su proposta delle organizzazioni sindacali fasciste e con la ratifica del ministero, i sudtirolesi erano ormai in minoranza.⁵⁹ E così, mentre in altre parti d'Italia la conformazione degli ex-istituti camerale alle direttive del regime, pur traducendosi in una consistente contrazione degli spazi di autonomia per la rappresentanza degli interessi economici locali, non aveva portato a grandi stravolgimenti rispetto al passato nella composizione degli organismi consiliari e degli organici amministrativi⁶⁰, in Alto Adige le componenti tradizionali della Camera di commercio risultavano ormai notevolmente ridimensionate. Anche in questo caso dunque il radicamento del regime fascista in tutti gli ambiti della vita politica e sociale – un destino che l'Al-

55 ROVERATO, L'incorporazione dell'istituto camerale, p. 243.

56 *Ibidem*, pp. 246–247.

57 Al suo fianco, in qualità di vicecommissario, Lorenzo Cresta.

58 Bollettino CPE, I (1928), n. 1.

59 L'insediamento ufficiale del Consiglio provinciale dell'economia con tutti i suoi membri, tranne uno di cui mancava ancora la nomina, avvenne il 17 giugno 1928. *Ibidem* e IHZ, 24 giugno 1928.

60 Cfr. ROVERATO, L'incorporazione dell'istituto camerale, pp. 238–239 e 248.

to Adige condivideva con il resto del paese – veniva ulteriormente inasprito dalla politica di snazionalizzazione attuata contro i sudtirolesi, di cui faceva parte anche l'espulsione degli stessi dalla quasi totalità delle cariche pubbliche. E negli anni a seguire la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata. Con il 6 ottobre 1928 anche il segretario generale Carl von Braitenberg dovette lasciare il posto, e nel rinnovo dei consigli avvenuto nel 1932 la componente sudtirolese che, priva di ogni possibilità di pesare sulle decisioni, disertava ormai la quasi totalità delle riunioni, risultava ulteriormente ridotta.⁶¹

Coerente con la logica di fondo della riforma degli ex-istituti camerali fu anche l'istituzione, sulla base del R.D.L. 16 giugno 1927, n. 1071, degli Uffici provinciali dell'economia, dipendenti direttamente dal Ministero dell'economia nazionale, con funzioni di terminale dello stesso nelle singole province. Dotati di una serie piuttosto articolata di competenze, raccoglievano tutti gli uffici periferici facenti capo al Ministero, e affiancavano i Consigli provinciali dell'economia, svolgendo inoltre funzioni di ufficio di segreteria per questi ultimi. In sostanza dunque anche il controllo di una posizione chiave, quale quella del segretario generale del Consiglio, veniva assunto direttamente dal Ministero.⁶² L'attività dell'Ufficio provinciale dell'economia di Bolzano, che entrò effettivamente in opera con il primo dicembre del 1928, conobbe peraltro fasi piuttosto travagliate. Il 23 novembre di quell'anno, il Ministero dell'economia nazionale, di concerto con il Ministero degli interni e con quello delle finanze, decretava la nomina a direttore di Umberto Cavatore, già segretario della cessata Camera di commercio di Parma, mentre sostituto veniva nominato Stefano Addobbati.⁶³ Per diversi anni dunque Cavatore funse anche da segretario generale del Consiglio. Ma tra 1933 e 1934 sarebbe stato accusato, insieme al capo contabile del Consiglio Vincenzo Venturini, di peculato e falso in atto pubblico per una consistente sottrazione di fondi e sottoposto

61 ACCB, Verbali delle riunioni del Consiglio Generale del Consiglio Prov. dell'Economia Corporativa di Bolzano negli anni 1928–1938, 6 ottobre 1932. Se nel 1924 su 40 consiglieri, 36 erano sudtirolesi (90 %), nel 1928 su 24 consiglieri i sudtirolesi erano ormai solo 7 (30 %), mentre nel 1932 restavano invariati nel numero, ma su di un totale di 51 consiglieri (14 % ca.). Dal 1928 in ogni caso i sudtirolesi non compaiono più nel comitato di presidenza. A proposito degli organici del personale del consiglio, era lo stesso R.D.L. n. 1071 a prevedere, all'art.16, la possibilità dell'*eliminazione del personale esuberante, ovvero tecnicamente o politicamente non atto alle funzioni*". Cfr. A BECCARA, La Camera di Commercio, p. 99. Quale uso potesse essere fatto di un articolo di legge simile nella realtà altoatesina, è facilmente immaginabile.

62 Cfr. ROVERATO, L'incorporazione dell'istituto camerale, p. 230, Bollettino CPE, I (1928), n. 1.
63 Bollettino CPE, I (1928), n. 7. Cavatore aveva assunto le funzioni di segretario generale del Consiglio già a partire dal 6 ottobre, in sostituzione di Braitenberg. Bollettino CPE, I (1928), n. 6.

a processo. A capo dell'Ufficio gli succedette Addobbati, che tenne la carica fino al 1940.⁶⁴

Il Consiglio e l'Ufficio provinciale dell'economia costituirono, negli anni successivi, l'interfaccia tra l'economia locale ed il governo fascista, svolgendo compiti di rilevazione statistica e verificando la corretta applicazione sul territorio dei principi organizzativi dell'economia corporativa. Da questo punto di vista ebbe un certo rilievo la pubblicistica curata direttamente dal Consiglio e dall'Ufficio, come ad esempio il Bollettino del Consiglio Provinciale dell'Economia edito dal 1928 al 1930, cui fece seguito il Bollettino del Consiglio ed Ufficio Provinciale dell'Economia e quindi, dal dicembre 1934 all'ottobre 1935, e poi nuovamente dal gennaio 1938 al 1941, il Bollettino mensile di statistica. Almeno in una certa fase, in particolare nei primi anni Trenta, le pubblicazioni del Consiglio ambirono a svolgere un evidente ruolo propagandistico, come si può evincere tanto dall'impostazione grafica che dai contenuti, fungendo da cassa di risonanza per i proclami del regime in campo economico⁶⁵, e da vetrina per quelli che venivano definiti i successi dell'economia fascista. Anche in questo senso Consiglio e Ufficio agivano come canali di trasmissione delle decisioni di politica economica prese a Roma. Una funzione che emerse chiaramente in occasione di quello che può senz'altro essere considerata la maggiore realizzazione di politica economica del regime in provincia, ovvero la creazione, tra 1935 e 1940, della zona industriale di Bolzano.⁶⁶ Quest'opera, per molti versi coerente con alcune analoghe iniziative di sviluppo industriale per poli promosse in altre realtà (Porto Marghera, Ferrara, Apuania ecc.), fu nello specifico caso locale caratterizzata anche da motivazioni di tipo prettamente politico, dovendo servire a sostenere economicamente una massiccia immigrazione di manodopera italiana, finalizzata a sovvertire i rapporti numerici tra i gruppi linguistici. Protagonista di primo piano della creazione della zona industriale fu Giuseppe Mastromattei, prefetto di Bolzano dal 1933 al 1940 e buon conoscitore degli

64 ACCB, Verbali Comitato, 16 marzo 1934. Cfr. anche Leopold STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin*, Wien/München/Zürich 1980, p. 209. Sulla vicenda aveva probabilmente influito anche l'arrivo a Bolzano del nuovo prefetto Giuseppe Mastromattei, in sostituzione di Giovanni Battista Marziali.

65 Dalla documentazione e dalle pubblicazioni del Consiglio si evince la partecipazione a numerose campagne propagandistiche promosse da Roma, come ad esempio quelle in merito al "controllo dei prezzi", alla "preferenza per il prodotto nazionale", alla "reazione contro le sanzioni", all'"autarchia" ecc. ACCB, Verbali Comitato, 14 febbraio 1933. Vedi anche Bollettino IV (1931), n. 5.

66 Un buon inquadramento della vicenda, che viene riportata nel contesto generale della politica industriale fascista, in Rolf PETRI, *La frontiera industriale: territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*, Milano 1990. Il capitolo dedicato a Bolzano è in larga parte la riproposizione di quanto già contenuto in PETRI, *Storia di Bolzano*, pp. 82-119.

ambienti industriali nazionali, che sostenne con vigore l'attuazione del progetto. Nell'agosto del 1935 Mastromattei aveva anche deciso di accentrare tutte le funzioni relative all'istituzione della zona presso l'Ufficio provinciale dell'economia, ma l'opposizione del governo centrale lo costrinse a scendere a compromessi con il comune⁶⁷, senza che però gli sfuggisse di mano la supervisione politica del progetto. Le relazioni annuali di Mastromattei nella sua veste di presidente del Consiglio provinciale dell'economia, ampiamente riportate e sottolineate dalla stampa locale, diventavano così l'occasione fare il punto, con toni trionfalistici, sullo stato di avanzamento dei lavori nella zona industriale, che in effetti nel giro di pochi anni si concretizzarono nell'apertura di numerosi stabilimenti, alcuni dei quali di consistenti dimensioni (I.N.A./Montecatini, Acciaierie, Lancia, Magnesio).

La stretta dipendenza del Consiglio dal governo ne fece anche lo strumento in sede locale per l'applicazione di uno degli atti più vergognosi del regime, quale fu la promulgazione delle leggi razziali. Il 12 aprile del 1939, sulla base di queste leggi e di una circolare del Ministero delle corporazioni, si istituiva la Commissione di vigilanza sulle aziende ebraiche, composta dai presidenti delle diverse sezioni consiliari.⁶⁸ Il compito principale consisteva nella liquidazione delle aziende di proprietà di ebrei presenti sul territorio provinciale, e il 6 settembre di quell'anno ne venne stesa una lista, che conteneva otto ditte, per ognuna delle quali fu nominato un liquidatore dall'Unione provinciale fascista professionisti e artisti.⁶⁹ Le attività di liquidazione furono in seguito sospese e i liquidatori revocati, in

67 Responsabile tecnico della realizzazione della zona fu l'ingegnere milanese Emilio Emmer, che già aveva collaborato con il comune di Venezia alla creazione della zona industriale di Porto Marghera. Emmer, in ottimi rapporti con Mastromattei, si sarebbe spesso trovato in contrasto con le autorità comunali, da cui formalmente dipendeva, che rifiutavano ingerenze esterne in un settore che consideravano di propria esclusiva competenza. Si veda a proposito la documentazione contenuta nell'Archivio Storico del Comune di Bolzano, in particolare la busta XI-3/1.

68 Si trattava in particolare del disposto dell'art. 70 del R.D.L. 9 febbraio 1939, n. 126 sulle norme d'attuazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728, relative ai limiti di proprietà commerciali e industriali di cittadini di razza ebraica. La circolare del Ministero è la n. 12 del 2 settembre 1939. Cfr. ACCB, Verbali Comitato, 12 aprile e 16 agosto 1939.

69 Le ditte ebraiche da liquidarsi erano le seguenti: 1) Bermann Giuseppe, Merano; 2) Bermann Giuseppe, "Bell'Aria", Merano; 3) Dott. Balog Lodovico, Merano; 4) Eminente Libero, Colle Isarco; 5) Jeni Dienstfertig (r. Jenny Dienstfertig) Ved. Vogel, Merano; 6) Goetz (Götz) Maurizio, Merano; 7) Eisenstätter Enrico, Merano; 8) Loewy (Löwy) Emilio, Merano. La liquidazione venne affidata dall'Unione provinciale fascista professionisti e artisti a: 1) Avv. S. De Angelis; 2) Avv. Vittore Tattara (peraltro membro del Consiglio provinciale delle corporazioni); 3) dott. Alessandro Carraroli; 4) Enrico Bertorelle; 5) Vasco Cini; 6) dott. Luigi Pascarella; 7) dott. Arvino Moretti; 8) dott. Enrico Riboli. *Ibidem*, 6 settembre 1939. Lodovico Balog, Jenny Dienstfertig, Maurizio Götz, ed Emilio Löwy furono poi deportati nel settembre del 1943, e scomparvero ad Auschwitz. Cfr. Cinzia VILLANI, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento 1996, pp. 202-204.

quanto la perdita della cittadinanza italiana dei titolari delle ditte aveva creato difficoltà procedurali.⁷⁰

Il 1940 e la guerra portarono nuovi cambiamenti nel Consiglio provinciale bolzanino. Mastromattei e Addobbati lasciarono il posto, cessò l'attività pubblicistica, per ragioni di sicurezza fu vietata la pubblicazione di dati statistici anche la documentazione d'archivio rimasta è più scarsa. Le vicende successive, che esulano dai limiti che ci si è imposti per questa ricerca, avrebbero visto ancora una volta un commissariamento nei mesi dell'occupazione tedesca, e quindi il graduale ritorno, dopo la liberazione, alla normalità democratica, con la ricostituzione di una Camera di commercio dotata di ampie prerogative di autonomia e di compiti importanti a sostegno dello sviluppo dell'economia locale.⁷¹

Conclusioni

Riprendendo l'osservazione fatta in apertura, seguire l'evoluzione storica delle istituzioni consente di avere una visione definita di come, in un preciso contesto, possano mutare le regole che ordinano l'agire economico e sociale. La storia della Camera di commercio di Bolzano, e degli enti che le sono succeduti durante il regime fascista, consente di cogliere diversi aspetti significativi. In primo luogo si delinea la capacità di un'istituzione radicata sul territorio, e legittimata da un vasto sostegno sociale, di rispondere energeticamente a situazioni di forte perturbamento delle condizioni in cui si trovava ad operare. In effetti la Camera del primo dopoguerra, grazie anche all'atteggiamento sostanzialmente favorevole assunto, almeno inizialmente, dallo stato liberale italiano, svolse una importante funzione nella soluzione dei problemi aperti dal conflitto e nell'alleviare le difficoltà connesse all'estensione della legislazione del regno d'Italia in Alto Adige. In secondo luogo, le vicende della Camera consentono di seguire, a partire dall'ascesa del regime fascista, il tentativo di modificare profondamente il rapporto tra società civile e stato, con una forte estensione delle competenze di quest'ultimo. Un obiettivo perseguito anche mediante il controllo più o meno diretto che il governo venne ad esercitare sulle principali forme di associazionismo economico, e il tentativo, peraltro fallito, di sostituire a un sistema economico sostanzialmente capitalista e di mercato,

70 ACCB, Verbali Comitato, 29 dicembre 1939.

71 Alla carica di presidente si succedettero, fino al settembre del 1943, i prefetti Podestà, Froggio e Zannelli, a quella di segretario Strolin, Liguori e Ricci, mentre nel periodo dell'Alpenvorland troviamo alla guida dell'istituzione Fritz Führer, segretari Karl Kirchmayer e Ernst Ebner. Cfr. Walter VON WALTHER, Zur Geschichte der Bozner Handelskammer seit 1851. In: Handels-, Industrie, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, Bozner Handelskammer, pp. 97-120, pp. 102-105.

uno caratterizzato da una visione "etica" dell'attività economica, finalizzata ad un supremo bene nazionale incarnato dalle istituzioni fasciste. Ma se questo fu un aspetto della dittatura che l'Alto Adige ebbe in comune con il resto d'Italia, a livello locale si aggiunse anche lo sforzo di espellere dalle posizioni di rilievo della vita politica, economica e sociale gli esponenti appartenenti al gruppo linguistico che costituiva la stragrande maggioranza della popolazione locale, e di ribaltare gli equilibri demografici.

In generale, per una corretta interpretazione dell'evoluzione dell'economia sudtirolese tra le due guerre, si deve in ogni caso tener conto di una serie complessa di fattori. Su una situazione di partenza caratterizzata da una struttura produttiva in equilibrio, ma sostanzialmente arretrata e conservatrice, vennero ad incidere importanti condizionamenti esogeni, come le due guerre mondiali e, nel mezzo, la crisi economica internazionale dei primi anni Trenta, come pure le iniziative di un regime in cui volontà di controllo, nazionalismo esasperato e tendenze modernizzatrici si intrecciavano strettamente e non senza ambiguità. La strada da fare per giungere ad un bilancio equilibrato e argomentato della storia economica locale riguardo questo periodo sembra comunque ancora lunga.

Andrea Bonoldi, "Dalla rappresentanza degli interessi locali ai superiori fini della nazione". Die Bozner Handelskammer in der Zwischenkriegszeit

Anhand der Entwicklung der Handelskammer Bozen in der Zwischenkriegszeit können einige Verbindungslinien zwischen Politik, institutioneller Körperschaft und Wirtschaft in einem geographisch engen Rahmen beschrieben werden, die insbesondere dann Relevanz erhalten, wenn konsolidierte politische und wirtschaftliche Verhältnisse in Frage gestellt werden. Der hier anvisierte Untersuchungszeitraum ist unter diesem Gesichtspunkt von besonderer Bedeutung: Die Folgen des Ersten Weltkriegs, die Angliederung Südtirols an das Königreich Italien, das Aufkommen der faschistischen und der nationalsozialistischen Diktaturen, die Auswirkungen der Weltwirtschaftskrise in der Folge des Schwarzen Freitags an der New Yorker Wall Street 1929 charakterisieren diesen Zeitabschnitt.

Die Handelskammer – Interessenvertretung der lokalen Wirtschaftstreibenden und zugleich Ausführungsorgan bestimmter öffentlicher Aufgaben – war in jenen Jahren starkem Druck ausgesetzt, was ihren Aktionsradius und ihr Wesen selbst erheblich beeinträchtigte. Zunächst

mußte die Handelskammer, in der das liberale städtische Handelsbürgertum die Mehrheit stellte, die schwierigen institutionellen Fragen angehen, die sich mit der neuen politischen Situation in Südtirol stellten: eine ausgewogene Beziehung zum italienischen Staat und die Vertretung der lokalen Interessen, vor allem in Zusammenhang mit der Übernahme der Rechts- und Verwaltungsordnung des Königreiches Italien. Trotz anfänglicher Unsicherheiten aufgrund des unterschiedlichen Rechtsstatus der italienischen und österreichischen Kammern und schwieriger Rahmenbedingungen konnte die Bozner Kammer in vielfacher Weise zur Überwindung der schweren Kriegsfolgen intervenieren – im Wiederaufbau, etwa in Währungs- und Kreditfragen – und zur Wiederherstellung eines ökonomisch günstigen Klimas beitragen.

Sie zeigte aber auch deutlich politisches Profil; so schreckte sie nicht davor zurück, sich an der Seite des Deutschen Verbandes, der Einheitsfront der Südtiroler Parteien, für die ausbleibende Autonomie einzusetzen. Nicht zufällig war einer der 1921 gewählten vier Südtiroler Abgeordneten zum italienischen Parlament der Zweite Sekretär der Handelskammer, Wilhelm von Walther.

Mussolinis Machtergreifung im Oktober 1922, die Errichtung der auch Südtirol umfassenden Einheitsprovinz Trient 1923 und die Festigung der faschistischen Diktatur ab 1925/1926 mit ihrer zunehmend kapillaren Kontrolle der italienischen Gesellschaft hatten schwerwiegende Auswirkungen auf die Bozner Handelskammer. Dies zeigte sich im Wesentlichen auf zwei Ebenen: Von der Institutionalisierung des faschistischen Regimes wurden – in Südtirol wie in ganz Italien – auch die Handelskammern erfaßt, die in das neue korporative System zunächst als „Consigli provinciali dell’Economia“ (1926), dann unter der Bezeichnung „Consigli provinciali dell’Economia Corporativa“ (1931) und schließlich als „Consigli provinciali delle Corporazioni“ (1937) integriert wurden. In der Praxis bedeutete dies den Verlust des autonomen Handlungsspielraums: Die Wirtschaftskammer hatte nunmehr die Funktion eines Kontrollorgans der wirtschaftlichen Tätigkeit zur Erhebung statistischer Daten – stets im engen Rahmen der hierarchischen Ordnung des Regimes – bzw. eines Instruments zur Umsetzung der in Rom beschlossenen Wirtschaftspolitik inne. In Südtirol hatte dieser Prozeß, der in anderen Provinzen die Personalstruktur des Rates und der Verwaltungsorgane der ehemaligen Kammern im wesentlichen unberührt ließ, viel tiefgreifendere Auswirkungen. Die deutschsprachige Komponente geriet wie in allen öffentlichen Stellen durch die vom Regime forcierte Entnationalisierungspolitik zunehmend unter Druck. Es wurde nicht nur der Großteil der Stellen im

Rat und in der Verwaltung von Italienern übernommen, die oft erst seit kurzem in Südtirol ansässig waren; die Einrichtungen, die der Handelskammer institutionell folgten, erwiesen sich ganz generell als getreue Vollstrecker der faschistischen Politik, auch dann, wenn diese, wie im Fall der Errichtung der Bozner Industriezone, mit der präzisen Absicht erfolgte, die Zuwanderung italienischer Arbeiter zu erleichtern, um das ethnische Gleichgewicht vor Ort zu kippen.